



CINZIA DATO

docente universitaria, è stata senatrice nel governo Prodi del 2006. Tra i suoi libri: *Senso dello Stato e anarchia delle lobbies* (1990).



SILVANA PROSPERI

è sociologa e ideatrice e curatrice del Festival Mediterraneo della Laicità.

LE INCHIESTE, LE DENUNCE, I PROTAGONISTI, LE NOTIZIE E I FATTI PIÙ CALDI DEL MOMENTO.

CASTELVECCHI RX. LA COLLANA DEDICATA ALL'ATTUALITÀ. UN FOCUS ATTENTO E PRECISO CHE PARTE DALLE CRO-NACHE PER TRACCIARE SCENARI FUTURI E DARE RISPOSTE ALLE QUESTIONI PIÙ IMPORTANTI DEI NOSTRI GIORNI.



LA TERRA VISTA DALLA TERRA
CASTELVECCHI

Colmare il gap generazionale e di genere potrebbe produrre incrementi del PIL del 13% nell'intera area dell'euro, del 16% in Giappone e del 22% in Italia.

«In Italia non ci tornerò, andrò a visitarla. Quando penso al suo futuro m'intristisco. Un Paese con potenzialità incredibili che sta invecchiando».

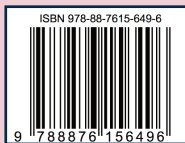
**ILARIA COSTA,
DIRETTORE IACE, NEW YORK**

DALLA MANAGER TELEVISIVA ALL'ARCHITETTO DESIGNER, fino all'unica docente donna di Matematica Pura al prestigioso Mit di Boston. Sono le italiane costrette a emigrare per trovare quelle opportunità e quei riconoscimenti che il loro Paese nega e che invece hanno trovato negli Stati Uniti, dove l'impegno e il merito vengono premiati e dove il lavoro in rosa non fa paura. Perché l'impiego femminile è il più importante motore di sviluppo mondiale, e investire sulle donne significa investire sul futuro. Cinzia Dato e Silvana Proserpi affrontano la questione attraverso il racconto di ventisette professioniste che hanno scelto di vivere e lavorare in un Paese diverso, pur mantenendo con quello d'origine un forte legame. Il racconto delle loro esperienze negli States offre lo spunto per una riflessione più ampia su discriminazione, fuga delle intelligenze, nepotismo e burocrazia, ed è un atto d'accusa contro la miopia di classi dirigenti ingessate e il disinteresse delle istituzioni. Uno sguardo lucido sulla crisi del Sistema Italia, ma allo stesso tempo uno stimolo per rendere il Bel Paese più moderno e competitivo.

www.rxcastelvecchieditore.com

€ 1

COVER DESIGN SANDOKAN & STUDIO
COVER LAYOUT LAURA OLIVA



GOODBYE ITALIA

CINZIA DATO E SILVANA PROSPERI

L'OCSE: L'ITALIA È ALL'ULTIMO POSTO IN EUROPA PER TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE



CINZIA DATO E SILVANA PROSPERI
GOODBYE ITALIA
LA REPUBBLICA CHE RIPUDIA IL LAVORO DELLE DONNE

PROFESSIONISTE AFFERMATE COSTRETTE A EMIGRARE IN AMERICA PER VEDERE RICONOSCIUTO IL PROPRIO TALENTO. L'ESPERIENZA DI IMPRENDITRICI, SCIENZIATE E DOCENTI UNIVERSITARIE E IL PERICOLO PER IL NOSTRO PAESE DI DISPERSERE RISORSE VITALI PER LO SVILUPPO



LA TERRA VISTA DALLA TERRA
CASTELVECCHI



Cinzia Dato
Silvana Prospero

GOODBYE ITALIA

ISBN: 978-88-7615-

I edizione: dicembre 2011

© 2011 Alberto Castelvechi Editore Srl
Via Isonzo, 34
00198 Roma
Tel. 06.8412007 - fax 06.85865742

www.rx.castelvechieditore.com
www.castelvechieditore.com
info@castelvechieditore.com

Cover design:
Cover layout:



Alle nostre madri, Enrichetta e Giulia.

Presentazione

Nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, questo lavoro vuole offrire un punto di vista suggestivo sul Paese e, soprattutto, sulle donne italiane, indicatore sensibile del suo sviluppo.

Come si vede il mondo femminile italiano attuale dalla prospettiva estera? Abbiamo voluto osservarlo attraverso lo sguardo di donne che, nate e formatesi in Italia, hanno scelto di vivere e lavorare in un Paese diverso, pur mantenendo con quello d'origine legami significativi. Italiane che vivono in America, in contesti ricchi di opportunità e di particolari condizioni; risiedono e lavorano a Boston, New York, Washington e Los Angeles. Centri non tanto rappresentativi degli interi Stati Uniti, quanto luoghi interessanti per la straordinaria concentrazione di intelligenze, dinamismo economico e socioculturale. Emerge un contributo alla conoscenza dell'universo femminile italiano contemporaneo, colto con interesse, con affetto e rispetto, da chi non ha perso il filo di un legame né il sentimento di appartenenza al proprio Paese e l'attenzione verso la condizione femminile che tanto significativamente lo rappresenta.

Lungi dall'idea di un'improponibile comparazione *tout-court* dell'Italia con gli Stati Uniti, le nostre protagoniste, nei loro racconti, confrontano la propria personale esperienza nei due contesti: italiano e americano. Ne abbiamo colto alcuni aspetti ricorrenti che hanno facilitato i loro percorsi americani e che ci sembrano diversi o assenti nel sistema Italia. Si tratta di temi e dinamiche universalmente considerati cruciali: il merito che supera ogni criterio di discriminazione, l'assenza di gerontocrazia e l'apertura ai giovani, l'etica pubblica della classe dirigente, il civismo e il

senso della cosa pubblica, il funzionamento della burocrazia, l'assenza di gerarchie ingessate.

Abbiamo raccolto storie personali. Esse ci hanno offerto opportunità di riflessioni che rispecchiano opinioni e convinzioni di nostra esclusiva responsabilità. Le abbiamo liberamente sviluppate; a volte, dando corso alle nostre suggestioni nel contesto del racconto – quasi a indulgere nel piacere di un dialogo che, peraltro, ha segnato gli incontri reali – altre volte, in forma più articolata, sono state riportate successivamente e separatamente. Le intervistate compaiono con il proprio nome e cognome; alcune, che hanno scelto di dare il proprio contributo in forma anonima, sono indicate con un nome.

Le suggestioni, gli spunti e gli interrogativi, che queste testimonianze sollecitano, confermano la centralità dell'attuale dibattito sul ruolo cruciale che le donne possono e vogliono assumere in una strategia di sviluppo sostenibile in Italia.

Nelle storie di vita e di lavoro delle donne che abbiamo incontrato, si incrociano molti dei nodi vitali per l'intero sistema Paese. La capacità di rispondere alle aspettative di vita e di lavoro femminili è presupposto e condizione per un moderno sviluppo.

Colmare il gap generazionale e di genere potrebbe produrre incrementi del PIL del 13 per cento nell'Eurozona, del 16 per cento nel Giappone e del 22 per cento in Italia¹. Secondo uno studio del 2010 della Banca d'Italia, con un tasso di occupazione femminile del 60 per cento il Prodotto Interno Lordo italiano crescerebbe del 7 per cento². Ricordiamo che la crescita del PIL attuale è appena dell'1 per cento! Il lavoro delle donne è il più importante volano dello sviluppo nazionale e mondiale.

Se la forza lavoro femminile fosse ai livelli americani, si avrebbe una potente spinta alla crescita. Le esigenze di sviluppo del Paese, alla luce della *womenomics*, impongono la capacità di utilizzare e valorizzare la risorsa umana più pregevole e più insensatamente trascurata e sottoutilizzata di cui l'Italia dispone: le donne.

Note

1. *Women and the world economy*, in «Economist», 12 aprile 2006; K. Matsui, *Womenomics: Japan's Hidden Asset*, Goldman Sachs, October 19, 1999. I dati della ricerca di Goldman Sachs sono citati in: A. Wittenberg-Cox, A. Maitland, *Rivoluzione Womenomics*, in «Il Sole 24 Ore», 2010; C. Shipman, K. Kay, *Womenomics*, Cairo editore, Milano, 2010.

2. Anna Maria Tarantola, vicedirettrice generale dell'Istituto Banca D'Italia.

Introduzione

*Né trastullo, né servo il nostro sesso, col forte
salga a dignità conforme!*

GIUSEPPINA TURRISI COLONNA (Palermo, 1848)

Oggi, la questione femminile non è più un problema delle sole donne. Prima, il tema veniva sottovalutato o affrontato come una battaglia di genere, una – sia pur giusta – rivendicazione di diritti, uguaglianza, democrazia, opportunità. Poi, l’impegno delle istituzioni europee, l’esempio di altri Paesi, il contributo degli studiosi e il lavoro politico delle donne hanno indotto la classe politica e l’opinione pubblica a una consapevolezza diversa: le politiche di pari opportunità sono necessarie al sistema Paese e propedeutiche a qualsivoglia altra riforma volta a rimetterlo in moto. Si osserva inoltre che, in ogni Nazione in cui è in atto una crescita importante, la variabile decisiva sembra essere sempre più l’aumento dell’occupazione femminile, capace di generare un circolo virtuoso di fenomeni.

Quando parliamo di pari opportunità in generale, non solo tra donne e uomini, ma tra inclusi ed esclusi, andiamo al cuore del criterio del merito, da tutti evocato quale necessario toccasana. Individuare e valorizzare il merito, le energie, le eccellenze non risponde solo a un bisogno di equità, ma consente di rafforzare un sistema Paese nutrendolo delle risorse più preziose, inserendole nei suoi gangli, nel suo sistema propulsivo. Il principio del merito costituisce uno straordinario fattore di progresso e innovazione in un contesto nel quale tutti abbiano le stesse chance di esprimere le proprie qualità, a prescindere dal sesso, dal background familiare, dalla zona di provenienza e da ogni altra condizione che oggi appare discriminante in termini proprio di opportunità. In un Paese senza pari opportunità, il merito non serve a reperire le migliori energie, ma a premiare l’inclusione, il privilegio e la sua riproduzione.

L'occupazione femminile è un volano per lo sviluppo. Perché? Che la spesa pubblica orientata alle donne sia tra i migliori investimenti che un Paese possa fare è oramai chiaro a tutti gli studiosi di welfare. Come la prevenzione nella spesa sanitaria è un ottimo investimento, per il cui rendimento bisogna attendere alcuni anni, così spese per servizi e opportunità per le donne, negli anni, danno grandi risultati progressivi, non foss'altro che in termini di qualità delle nuove generazioni che le donne mettono al mondo, educano, istruiscono. Nel 1995, alla conferenza dell'ONU a Pechino, si diceva: chi istruisce un ragazzo cambia il destino di un uomo, chi istruisce una ragazza cambia il destino di un intero villaggio.

Oggi si parla dei «bilanci di genere» e di *womenomics* (da *woman* ed *economics*)¹, si critica il PIL, in quanto misura insufficiente a rendere conto della reale ricchezza prodotta da un Paese, anche perché inadeguato a calcolare il contributo del lavoro non monetizzato delle donne, che è pur sempre condizione necessaria per la produzione del reddito monetizzato. Un divertente libro degli anni Ottanta descriveva quel che sarebbe successo se un giorno le casalinghe avessero deciso di scioperare: la paralisi del Paese.

Ma continuiamo, perché le donne? Il primo dovere di un Paese è di utilizzare al meglio le proprie risorse umane. In Italia, il grande giacimento sottoutilizzato di capitale umano è costituito dalle donne, dai giovani e dai meridionali. Le giovani donne del Sud sono il primo obiettivo di una politica volta a valorizzare il capitale umano che, insieme a quello culturale o della conoscenza, è il più importante per lo sviluppo futuro.

Le donne italiane oggi ottengono risultati eccellenti: in linea con il trend europeo, sono scolarizzate e laureate in misura maggiore rispetto agli uomini; nei concorsi, laddove il criterio di selezione appare meritocratico, le donne si affermano meglio e le loro qualità sono sempre più apprezzate anche in azienda e in politica. Sono un vero serbatoio di talenti, un pozzo di petrolio. Per loro, però, è tutto più difficile². Incontrano ostacoli culturali da superare che si traducono spesso in difficoltà affettive ed economiche: il proprio ruolo in famiglia, gli impegni presenti o futuri, la casa, i figli, il marito, familiari momentaneamente o normalmente non autosufficienti. Su chi grava tutto questo? Sulle donne che, in Italia, sono state la vera colonna portante del welfare, e non le sue destinatarie.

Altri Paesi hanno constatato che le sole politiche efficaci per la famiglia sono quelle rivolte alle donne, perché dove c'è famiglia, c'è assunzione di responsabilità e, dove c'è assunzione di responsabilità di terzi, c'è una donna.

Questo ruolo cruciale delle donne fa sì che la crescita dell'occupazione femminile provochi un aumento ulteriore dell'occupazione non delocalizzabile, per tutti quei servizi alla famiglia che si rendono necessari quando anche la donna lavora. Cento occupati in più, se sono donne, diventano almeno 115.

L'aumento dell'occupazione femminile è anche condizione necessaria per un mercato del lavoro flessibile. *Flessibilità* non dovrebbe coincidere con *precarietà*, ma è pur vero che un mercato flessibile qualche rischio di precarizzazione lo comporta, soprattutto nel nostro Paese, dove il suo incremento non è accompagnato da visioni strategiche, né da adeguate politiche pubbliche di *flexsecurity*. E come si fa a rendere flessibile il mercato in una società di famiglie sostanzialmente monoreddito? Come si fa a rendere più instabile e precario il lavoro della sola persona occupata in famiglia? Farlo potrebbe mettere a rischio di povertà le famiglie, i bambini, il nostro futuro.

In Italia ci sono sei milioni di donne in età lavorativa che vorrebbero lavorare e non possono. Queste donne sono nella stessa parte del Paese dove sette milioni di famiglie sono sotto la soglia di povertà. E non è un caso che disoccupazione femminile e povertà costituiscano un binomio ovunque. Solo che, prima, si pensava che la povertà fosse la causa della disoccupazione femminile; ora si è capito che è vero anche il contrario. Investire sull'occupazione delle donne ingenera circoli virtuosi nello sviluppo, rende più dinamiche l'economia e la società tutta. Le donne che lavorano consumano di più e diversamente. I figli delle donne che lavorano hanno più chance in termini educativi, relazionali, economici. Insomma, il lavoro femminile sottrae le famiglie alla *trappola della povertà*, aumenta le opportunità per i giovani, aumenta i consumi, provoca una domanda di nuovi posti di lavoro per i servizi alla famiglia e quindi salva dalla *trappola dell'inattività*, gratifica le donne, valorizza la più pregevole risorsa umana del Paese, aumenta le nascite, migliora il sistema previdenziale.

Un tempo si riteneva che una donna dovesse scegliere tra lavoro e famiglia e quindi appariva naturale che le lavoratrici tendessero a fare meno fi-

gli. Oggi è vero il contrario: le donne che non lavorano non hanno il coraggio di mettere al mondo altre creature. Tutti i Paesi europei che hanno visto crescere il loro indice di incremento demografico sono arrivati a questo attraverso: politiche di sostegno all'occupazione femminile, servizi alla famiglia, politiche di conciliazione, che consentano alla donna di fare fronte agli impegni familiari, con l'aiuto di servizi pubblici adeguati, grazie a una diversa organizzazione del lavoro e dei tempi della città. Persino la cultura della condivisione dei compiti familiari può essere incentivata anche da sistemi di congedo parentale che incoraggino gli uomini a impegnarsi nel lavoro di cura e in genere nelle responsabilità familiari.

Quindi l'Italia, che è all'ultimo posto tra tutti i partner europei sia per tasso di occupazione femminile sia per tasso di nascite, potrebbe ovviare all'angoscia di estinzione – da cui ci salvano solo i bimbi della popolazione immigrata – incrementando in maniera adeguata l'occupazione delle donne.

Sostenere l'occupazione femminile significa anche combattere il lavoro nero, che è molto diffuso tra le donne, con tutto quel che ciò comporta per il Paese, anche in termini di identità sociale e sicurezza dei lavoratori.

Le politiche di pari opportunità migliorano il nostro sistema previdenziale, aumentano la base contributiva, portano a un minore invecchiamento della popolazione, ridando linfa a un sistema pensionistico in cui pochi giovani lavoratori devono far fronte a quella che – grazie a Dio e non solo – è una delle popolazioni più longeve del mondo.

E l'Italia cosa fa? Il nostro Paese è come una famiglia che investe (ancora troppo poco) nell'educazione dei figli, o un'azienda nella formazione dei dipendenti, e i più bravi li lascia a casa, non li fa lavorare, li sottoutilizza. Non è un grande investimento. Dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) e dall'Europa ci viene una voce d'allarme. Gli obiettivi della strategia di Lisbona e il più recente primo Rapporto sul benessere familiare, nel tratteggiare la via per la crescita della nostra area, sembrano contenere un duro monito di incoraggiamento verso un Paese come l'Italia che, pur avendo nelle donne un giacimento praticamente inutilizzato, non riesce a farle lavorare; non le fa penetrare nelle istituzioni decisionali – dove la loro presenza apporterebbe elementi di ricchezza e novità – non le mette in condizione di avere figli, cosa che eviterebbe l'invecchiamento e il declino di un'intera società. Ave-

re figli è una funzione sociale preziosa che non si esaurisce con la maternità, è una meravigliosa necessità individuale e collettiva, fatti salvi i casi personali, che un Paese o una comunità deve assumere in proprio. E poi, per essere iperrealista, aggiungiamo che una società vecchia, che non abbia e non punti sui suoi giovani, è fuori da ogni possibilità di competizione e di crescita.

Siamo il Paese d'Europa dove lavorano meno donne: meno del 50 per cento, e ci sono zone del meridione dove non si arriva al 30 per cento. Donne che vorrebbero lavorare, si dichiarano disoccupate e non più casalinghe e, sempre più scettiche sulla possibilità di trovare lavoro, lo cercano sempre meno e vanno ad alimentare l'esercito degli inoccupati. Il CENSIS descrive una *tendenza strutturale all'inattività*, che è come un cane che si morde la coda: la carenza di servizi alla famiglia impedisce la partecipazione delle donne al lavoro, ma l'aumento dell'occupazione femminile andrebbe ad arricchire proprio i servizi, ambito in cui si concentra una parte significativa del lavoro delle donne. Lievi incrementi dell'occupazione femminile sembrano dovuti alla regolarizzazione di manodopera immigrata, ma, in realtà, le giovani donne meridionali si allontanano sempre più dal lavoro, rinunciando anche a cercarlo o accettando il sommerso, che le rende invisibili. Così si spiega un'apparente diminuzione del tasso di disoccupazione.

Molte lavoratrici lasciano il lavoro per esigenze di famiglia, il matrimonio, la nascita di un figlio, gli anziani. In Italia, neanche un bambino su dieci riesce ad andare in un asilo nido pubblico, i servizi alla famiglia nel Sud sono quasi inesistenti. Una politica per le donne è anche una politica per il Mezzogiorno.

Nell'aprile 2011, l'OCSE ha diffuso il primo rapporto sul benessere familiare *Doing Better for Families*, che mostra un'Italia al di sotto della media per occupazione femminile, tasso di fertilità e tasso di povertà infantile. Quest'ultima si attesta al 15 per cento, ma sale al 22 per cento nel caso delle famiglie monoreddito. La spesa pubblica media dei Paesi OCSE per le famiglie con bambini è del 2,2 per cento del PIL. A questa voce l'Italia destina solo l'1,4 per cento.

Non c'è, tuttavia, da stupirsi della prolungata indifferenza delle istituzioni italiane nei confronti del problema. Non sarà un caso che l'Italia sia

ultima in graduatoria, tra tutti i Paesi d'Europa, in termini di presenza femminile nelle sue istituzioni. Poche sono le donne in Parlamento e anche nelle amministrazioni locali. Eppure, l'80 per cento dell'opinione pubblica ritiene che debbano occuparsi di più della cosa pubblica, del bene comune, perché forti della loro concretezza, della capacità di ascolto, dell'esperienza quotidiana. Ma i partiti, cui è affidata in democrazia la selezione della classe politica, sembrano non trovarne di disponibili e capaci o si esercitano in fantasiosi – o troppo poco fantasiosi – criteri di selezione. Basterebbe che si chiedessero quale società intendono rappresentare e, guardandosi attorno, troverebbero un mondo che pullula di donne capaci e brave, che reggono tutto, dalla famiglia alla scuola, dagli ospedali ai centri di ricerca, ai servizi. Rappresentare davvero la nostra società, rispondere ai bisogni, costruire il futuro, e farlo a partire da istituzioni di cui le donne stesse non siano parte, è una pretesa tutta italiana, che non ha aiutato il rinnovamento e l'autorevolezza delle istituzioni. In Italia, si è persino modificato un articolo della Costituzione per aprire seriamente alle donne, ma poi? Si è abbattuto l'ostacolo su una via che non si intendeva percorrere e il tentativo di proporre leggi attuative dell'articolo 51 della Costituzione, sostenuto da molta opinione pubblica, ha trovato sordi i veri signori dell'*agenda* parlamentare.

Che fare? Molto c'è da fare e presto. Questa importante politica di sviluppo, che passa per le donne, deve essere affrontata su tre piani: bisogna ottenere più servizi per le donne, più donne occupate e un'iniezione di migliaia di donne in tutte le istituzioni del Paese. Qualche proposta è stata avanzata, ma manca ancora un disegno complessivo. Ci sono studiosi, come Maurizio Ferrera³ o Chiara Saraceno⁴, che potrebbero dare un contributo prezioso in questa direzione, perché si tratta di ridisegnare il funzionamento complessivo della società anche seguendo esempi e stimoli importanti offerti da altri Paesi europei. Le politiche per l'occupazione femminile devono agire a sostegno di ogni forma di partecipazione delle donne al lavoro. L'imprenditoria delle donne è molto vivace e tende a concentrarsi nei servizi, di cui l'Italia difetta; va promossa, finanziata e sostenuta l'autoimprenditorialità femminile. Il lavoro dipendente deve essere incentivato con la defiscalizzazione, per esempio, per le zone del Paese in cui il divario tra occupazione maschile e femminile è troppo ampio

(qualcosa è stata fatta dal governo Prodi), ma altre misure devono essere avanzate. Il CENSIS ci dice che le donne inattive, per poter lavorare, vorrebbero l'orario ridotto o il part-time (74,3 per cento), un lavoro con orari flessibili (69,7 per cento), disponibilità maggiore di servizi territoriali quali asili nido, scuole materne e servizi per gli anziani. Dire part-time o flessibilità ha un ben diverso significato nei Paesi nordici – dove quest'ultima risponde alle esigenze della donna o del genitore, e comunque del lavoratore – mentre in Italia, il part-time è oggi una misura di flessibilità nell'interesse e sotto il controllo del solo datore di lavoro. È facile la flessibilità nei Paesi e nelle contingenze economiche in cui si trovano il lavoro precedente o una nuova occupazione e le aziende consapevoli del valore di una lavoratrice che rientra investono sulle donne in congedo. La flessibilità degli orari di lavoro in Italia è ancora molto ridotta ed è utilizzata solo dalla metà delle imprese con dieci o più dipendenti. Formazione, collocamento, servizi per l'impiego e per l'imprenditoria dovrebbero costituire un sistema di opportunità per facilitare l'accesso al lavoro e il rientro dopo periodi di assenza. Le donne rinunciano a cercare lavoro, soprattutto al Sud, dove non è occupata nemmeno una donna su tre, incluse le lavoratrici in nero. Il lavoro non lo si cerca perché si sa di non trovarlo, ma non lo si cerca anche perché si è oberate dai carichi familiari. La condivisione dei compiti stenta a penetrare la cultura italiana e i nostri uomini sono i meno solidali di tutta Europa, mentre noi ci sentiamo responsabili di tutto. Essa può essere incoraggiata da strumenti normativi: congedi di paternità (alla nascita, obbligatorio), congedi parentali (aggiuntivi a quelli dell'altro genitore) e da un'adeguata politica del lavoro guidata dall'obiettivo di avere sempre meno famiglie monoreddito⁵.

E la conciliazione, i servizi pubblici⁶? Mentre in Europa nidi e asili rimangono aperti anche ventiquattr'ore su ventiquattro per tre, quattro, cinque bambini su dieci che godono di asili aziendali, asili temporanei, assistenza qualificata a domicilio, in Italia, invece, l'asilo nido pubblico è presente appena nel 16 per cento dei comuni, il 58 per cento dei nidi comunali è concentrato nelle regioni settentrionali, il 28 per cento nel Centro e solo il 14 per cento al Sud. Insostenibile è la copertura del servizio in regioni quali la Campania o la Calabria, che non arrivano a soddisfare l'1 per cento del fabbisogno. Bisogna implementare una rete pubblico/pri-

vata che fornisca alla famiglia servizi flessibili, indispensabili per avere una maggiore occupazione femminile e una migliore opportunità di formazione e integrazione per l'infanzia. Consapevoli di questo, oltre i Paesi nordici, anche altri – come Francia, Spagna, Belgio, Germania – hanno varato piani, strategie, leggi volte all'infanzia, ma concepite attraverso un'ampia consultazione e un dibattito che ha consentito il reale reperimento delle necessità e il ventaglio più ampio di soluzioni in termini di mix di servizi adatti ad ogni situazione.

Nel mondo, *womenomics* indica l'economia delle donne, le sue particolarità, il suo essere volano di sviluppo⁷. Economie in stallo si interrogano su come mettere in moto le donne, le aziende ne scoprono le virtù, centri studi elaborano piani. Ed è chiaro qui che l'opportunità non è per le donne, ma sono le donne che costituiscono per l'Italia l'opportunità vera.

L'esperienza, la concretezza di chi affronta il quotidiano, la sensibile capacità di ascolto e il coraggio, che vengono riconosciuti alle donne, rimangono estranei alle istituzioni. Il nostro Paese si priva del contributo delle donne nelle attività decisionali. Il bravo decisore è come il comunicatore: se non sa ascoltare, non è bravo. Si lamenta scarsa *verve* decisionale nella classe politica italiana, ma non si dice della capacità di ascolto senza la quale non si può essere decisori efficaci e innovativi⁸. Queste attitudini sono riconosciute alle donne. Perché il sistema si sollevi, ci vuole la seconda ala, l'energia propulsiva delle donne. Per valorizzarla è necessario un processo culturale e decisionale complessivo sul quale investire, ma qui siamo davvero molto indietro, malgrado si tratti di un investimento oltremodo redditizio. Tra le più pregevoli intelligenze del Paese, occupate all'estero, una buona parte sono donne, che in Italia hanno spesso subito una doppia esclusione, in quanto donne e in quanto intellettuali. A questo spaccato abbiamo rivolto attenzione per capire come una situazione di svantaggio e di discriminazione, nel proprio Paese, si sia invece tradotta in realizzazione delle ambizioni lavorative altrove. Le intellettuali e le professioniste incontrate, raccontando la loro esperienza, offrono squarci illuminanti sull'Italia. A testimonianza del loro forte legame con l'Italia possiamo ascrivere l'adesione generale al nostro progetto sollecita e cortese: nessuna delle donne cui abbiamo chiesto un incontro ha declinato l'invito.

Note

1. *Womenomics* è un neologismo coniato dall'«Economist» nel 2006 – riprendendo le tesi di un'analista di Goldman Sachs del 1999 – per definire la teoria economica secondo la quale il lavoro delle donne è oggi il più importante motore dello sviluppo mondiale.
2. A. Casarico, P. Profeta, *Donne in attesa. L'Italia delle disparità di genere*, Egea, Milano, 2010.
3. M. Ferrera, *Il fattore D*, Mondadori, Milano, 2008.
4. C. Saraceno, M. Naldini, *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2007.
5. Il disegno di legge Dato, Levi Montalcini, Amato e altri affrontava il tema ad ampio raggio, nello spirito della strategia di Lisbona, toccando mercato del lavoro, welfare, politiche per la famiglia e per i giovani e presenza delle donne nelle istituzioni politiche.
6. Vedi C. Saraceno, *Politiche di conciliazione in Europa. Uno strumento importante ma insufficiente*, in «Italianieuropei», 4/2009, pp. 120-127.
7. A. Ichino, A. Alesina, L. Karabarbounis, *Gender based taxation*, di prossima pubblicazione; *American Economic Journal: la politica economica*, di prossima pubblicazione; A. Casarico, P. Profeta, *Se solo lavorassero centomila donne in più*, in «Il Sole 24 Ore». 21 gennaio 2007
8. M. Crozier, *Stato modesto stato moderno*, Edizioni Lavoro, Roma, 1988. Crozier rivela quanto nelle società post-industriali sia necessario uno Stato *modesto*, cioè in grado di ascoltare la società e mettersi al suo servizio. Egli avanza una critica alla mitica e apprezzata élite formata all'*Ecole Nationale d'Administration Publique*. L'efficace e straordinaria preparazione tecnica degli enarchi è considerata dal grande sociologo inadeguata a gestire lo Stato moderno, perché distanti dalla società e incapaci di cogliere quei problemi per la cui soluzione vengono addestrati, rendendoli di fatto autoreferenziali. La crisi della Francia, ma non solo, Crozier la attribuisce dunque alla sostanziale incapacità di ascolto della sua él

